

*Riflessione sul ruolo dell'eroe e sul suo mutamento nel corso del tempo,  
da Jacopo Ortis e Pinocchio ai giorni nostri*

Sofia Stroppini

Questo lavoro si propone come epilogo del corso inerente la figura eroica all'interno del contesto storico e culturale italiano. Durante il corso sono stati analizzati i seguenti quattro romanzi: *Ultime lettere di Jacopo Ortis* di Ugo Foscolo, *Pinocchio* di Collodi, *Il sentiero dei nidi di ragno* di Calvino e *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa. Il tema dell'esame, nella prima opzione da me scelta, è progettare e realizzare un'opera sul tema "l'eroe nazionale italiano", integrando nel saggio di esplicazione del disegno spunti tratti da due dei libri analizzati nel corso delle lezioni. Ho scelto pertanto di concentrarmi su Jacopo Ortis, protagonista del sopracitato libro di Foscolo e Pinocchio, personaggio principale del libro omonimo. Innanzitutto verrà proposta la controversa questione dell'evidente difficoltà insita nel tentativo di definire un "eroe", mentre in seguito si presenteranno i due personaggi scelti, le cui peculiarità saranno poste in rilievo e, infine, si tenterà di tratteggiare un possibile eroe nazionale italiano moderno, con le dovute differenze concernenti la realtà storica rispetto ai modelli.

Anzitutto è bene considerare la soggettività del ruolo dell'eroe nell'immaginario comune e la sua incredibile variabilità. L'eroe è l'espressione di un desiderio non solo collettivo, bensì anche individuale, infatti, nello scritto di Byron è un io lirico a esprimersi, manifestando una personale volontà di possedere un eroe «[w]hen every year and month sends forth a new one, / Till, after cloying the gazettes with cant, / The age discovers he is not the true one.»<sup>1</sup> L'eroe è mutevole, muta una volta all'anno, una volta al mese e il tempo rivela che colui che era reputato tale una volta, in realtà non era quello giusto o non ricopriva adeguatamente la data carica che gli era stata affibbiata, che forse gli era stata cucita addosso mistificandolo. Ciò accade per esempio a Superman, che si reputa in qualche modo indegno della cieca fiducia che la gente nutre nei suoi confronti, credendolo in grado di risolvere qualsiasi problema, quando invece lui può soltanto provarci.<sup>2</sup> Quest'ultimo si pone il seguente quesito: «I don't know if I can live up to this... *myth* they want me to be.». Emerge dunque l'idea che l'eroe non sia realmente tale, bensì una sorta di figura idealizzata nella quale convergono i sogni e le speranze del popolo. Questo presuppone allo stesso tempo l'insinuazione della dimensione umana all'interno dell'eroe.

L'eroe possiede pure, dunque, una sfaccettatura che lo rende umano? In tal senso si potrebbe avvalorare tale ipotesi avvalendosi dell'emerita opinione di Leopardi, che sostiene che «[l]'eroismo e la perfezione sono cose contraddittorie. Ogni eroe è imperfetto.». Se si ammette, infatti, che l'eroe sia umano, ne consegue anche, automaticamente, che egli sia imperfetto. Questo entra in contraddizione con l'idea che all'essere umano eroico, al fine d'ottenere lo statuto e il riconoscimento di eroe, sia imposto prima il transito dalla vita alla morte, poiché solo in morte l'anima umana è immune alla corruttibilità, che è invece elemento caratterizzante della persona, come è stato ribadito in classe e come Foscolo ha ragionato nei *Sepolcri*, esplorando il tema della memoria che va al di là della morte e che supera dunque la corruttibilità intrinseca alla biologia e alla storia. Apparentemente l'eroismo pare dunque estremamente complicato e non sicuramente adatto a chiunque, eppure Camus lo definisce «facile» pur non omettendo l'elemento mortifero immediatamente seguente; «e ho imparato ch'era omicida.». Un altro contrasto è dovuto all'oscillazione tra l'eroe come qualcuno di

---

<sup>1</sup> BYRON GEORGE, *Don Juan*, Canto I, Stanza 1, vv. 1-4.

<sup>2</sup> «I can try but I can't solve every problem.».

superiore agli altri e quella dell'eroe come persona comune, che potremmo incarnare tutti noi. Tale questione verrà approfondita più nel dettaglio in seguito. Si passi ora ai due controversi eroi dei quali ho scelto d'occuparmi; Jacopo e Pinocchio.

È di fondamentale importanza premettere immediatamente che Jacopo è un suicida, il che stona con la connotazione eroica che gli viene attribuita. De Sanctis, infatti, distrugge il suo personaggio nella convinzione che si tratti d'un giovane immaturo, che contrapposto all'eroe che ci s'immagina, al contrario, maturo, risulta perdente. Jacopo, per un'Italia matura, non è considerato sufficientemente valoroso. Un suicida non è in nessun modo meritevole d'un monumento, nell'ottica di De Sanctis, che in quel monumento leggerebbe più una sconfitta che una vittoria. La vicenda di Jacopo è appassionata e la sua materia tratta tanto di politica quanto di amore, entrambi emblemi per eccellenza delle passioni rinascimentali ed ambedue accomunati anche dal sentimento di delusione che scaturisce dal prevalere della realtà sull'illusione. Il protagonista aveva abbracciato con vigore la causa napoleonica, con la vivida speranza che, grazie all'aiuto del condottiero, Venezia fosse restituita ai legittimi proprietari. Eppure Napoleone, ignorando il diritto del popolo all'autodeterminazione, cede la città agli austriaci, infrangendo le speranze di Jacopo, così come di Foscolo, di un'ipotetica quanto agognata liberazione. La delusione si ripercuote anche a livello amoroso, quando Teresa, la donna amata, preferisce Odoardo, personaggio sul quale è bene soffermarsi.

Odoardo è la perfetta antitesi di Jacopo, pertanto esaminandolo si può facilmente estrapolare qualche indizio sulle caratteristiche caratteriali del protagonista, verso il quale Lorenzo Alderani, che comunica col lettore, sin dall'incipit invita a provare compassione e suggerisce che, forse, da Jacopo sarà possibile «trarre esempio e conforto». Tornando a Odoardo: egli è etichettabile come un *winner*, egli «sa di musica; giuoca bene a scacchi; mangia, legge, dorme, passeggia, e *tutto con l'oriuolo alla mano*.<sup>3</sup>»<sup>4</sup> È un uomo capace di fare tutto, ma senza nulla di vivo che contraddistingua la sua persona, si legge, infatti, che la sua faccia non è animata né dal «sorriso» né dall'«allegria» e neppure dal «dolce silenzio della pietà». <sup>5</sup> Odoardo è, in altri termini, concisamente ben descritto come schiavo della «ragione fredda». <sup>6</sup>

Jacopo è, invece, l'esatto opposto; è divertente, imprevedibile, non vuole essere un eroe, non vuole nemmeno essere perfetto e si concede d'abbandonarsi completamente a ciò che sta vivendo, non è omologato, è piuttosto un respinto perché non ama i compromessi e la mediocrità. In lui si dispiega una surreale forza interiore che gli permette di sognare, di guardare al futuro anziché soffermarsi sul presente, con la speranza di un avvenire che sia migliore. Jacopo è governato non dalla ragione, bensì dalla passione, che lo porta a slanci impensabili, quali abbracciare il rivale, quand'egli è in partenza. Si tratta di qualcuno che «ubbidisce al proprio cuore» e quel qualcuno «di certo non è un eroe»,<sup>7</sup>afferma egli stesso. Paradossalmente, nonostante l'aurea di perfezione che attornia Odoardo, è Jacopo a suscitare le simpatie generali, proprio per il suo essere vero, gioioso, imperfetto. Lo stesso paragone, col medesimo risultato, è applicabile al Pinocchio burattino confrontato al Pinocchio bambino. È, difatti, il primo a guadagnarsi un posto nel cuore dei lettori. Ma vediamo ora più approfonditamente il personaggio di Pinocchio.

---

<sup>3</sup> Corsivo mio. Si noti quel dettaglio dell'orologio sempre al polso, che getta su Odoardo l'ombra di un'attitudine calcolatrice, nonché sostanzialmente noiosa, rigida e prevedibile.

<sup>4</sup> Tale passo è tratto dalla lettera datata 1 novembre.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> *Ivi*.

<sup>7</sup> Lettera datata 22 novembre.

La prima questione verte lo statuto di Pinocchio. Si tratta per caso di una marionetta? Di un semplice pezzo di legno? D'un bambino? Oppure ancora di un'allegoria? Ciò che è indubbio è che Pinocchio, così come il Pin de *Il sentiero dei nidi di ragno*, la cui somiglianza è intravedibile già nel calco del nome, è un «little rebel, an impish *discolo* who defies authority».<sup>8</sup> Pin pure è opposto ad Odoardo, a lui nel libro si contrappone, invece, Kim. Non a caso va specificato che Calvino si era proposto di scrivere un romanzo privo di eroi, dove nessuno avesse coscienza di classe. Pin, come Pinocchio, di cui è il naturale erede, non corrisponde alla direzione normativa imposta dalla società; è un emarginato. Pinocchio veniva picchiato dagli altri bambini, perché era di legno e, proprio per il materiale costituente del personaggio, egli altro non sarebbe che un rimando alla croce di legno su cui fu crocifisso Gesù Cristo, accomunato a Pinocchio anche dalla paternità. Entrambi i padri svolgevano, infatti, il ruolo di falegnami. A questi indizi si aggiungono anche la morte e la successiva resurrezione e la sperimentazione anche da parte di Pinocchio di un percorso di catabasi che lo porta alla redenzione. Dopodiché Collodi presenta al lettore un personaggio cambiato che, per Jemolo per esempio, rappresenta il popolo italiano per il grado d'immedesimazione che è possibile raggiungere grazie allo svuotamento del simbolo che diventa vuoto e, pertanto, verosimilmente portante di qualsiasi dottrina si scelga di attribuirgli.

Mi pare interessante riportare la risposta di Matteo di Gesù all'analisi di Camerana, che ben riassume l'utilizzo improprio e spesso immotivato che si è fatto di Pinocchio negli anni:

Ma più che una analisi sociologica del romanzo, quella di Incisa di Camerana ci appare, come si è tentato di accertare in queste pagine, una lettura tutta politica, volta a restituirci un personaggio svuotato del suo potenziale critico ed eversivo, dissacrante e «antipedagogico». Dopo il Pinocchio interventista e austriaco, dopo quello fascista che, divenuto bambino, salutava con un "Alalà" il padre Geppetto ed era pronto ad arruolarsi nei Balilla o nella Giovane Italia, dopo il Pinocchio sovietico di Aleksej Tolstoj, dopo il Pinocchio cattolico di Giacomo Biffi, ecco dunque, per l'Italia del terzo millennio, un bel burattino neomoderato e neocentrista.<sup>9</sup>

Pinocchio fungeva dunque, anche, da mezzo propagandistico che voleva convincere la massa a seguire le convinzioni più in voga e che avevano maggior seguito all'epoca, che si trattasse del cattolicesimo, del fascismo, che si muove effettivamente adoperando gli stessi meccanismi di una religione e rendendo partecipe il popolo dei suoi riti, o del comunismo. Il movimento fascista si appropria, di fatto, delle tradizioni eroiche risorgimentali e invita l'italiano ad essere egli stesso un eroe. L'eroe però, seguirà gli ordini di un eroe ancora più grande, un supereroe, un tiranno. La mitologia eroica si commuta dunque da attiva a passiva; creando subordinazione. Anche il populismo, sebbene concettualmente lontano dal fascismo, nega la singola voce dell'individuo, rispondendo al suo silenzio con la creazione di un panorama collettivo che aderisce all'immagine di un leader supremo. La democrazia crea quindi un'illusione, quella che gli esseri umani siano tutti uguali e proprietari dei medesimi diritti. In una società di questo stampo subentra però l'impersonalità, l'anonimato. La voce singola non è più udibile perché si è uniformata alla massa ed essa è indistinta come le sue componenti.

Facendo di nuovo un passo indietro fino ai tempi dove imperversava il fascismo si nota che all'epoca si percepiva la necessità di creare un senso di adesione e di comunità che

<sup>8</sup> RE LUCIA, *Calvino and the Age of Neorealism: Fables of Estrangement*, Stanford, Stanford University Press, 1990, p. 223.

<sup>9</sup> DI GESÙ MATTEO, *Usi e abusi di un burattino italiano*.

portasse il popolo ad affidarsi alle volontà del leader, nella fattispecie di Mussolini, del quale Ottavio Dinale elogia il suo aver seguito «sin dall'inizio la prassi dell'eroe».<sup>10</sup> A questo proposito, a quali necessità dovrebbe rispondere l'eroe odierno? Si noti che le connotazioni eroiche sono, come nel caso di Mussolini, etichette applicabili o removibili a seconda dei casi.

Ora la domanda che sorge spontanea è: chi potrebbe essere un eroe dei giorni nostri e a quali esigenze dovrebbe idealmente rispondere? Digitando in un qualsiasi motore di ricerca "eroi italiani", le notizie più recenti riguardano la decisione di Mattarella di premiare una quarantina di eroi italiani, gli eroi del nostro tempo che in questo caso, secondo *l'Avvenire* sono coloro che «giorno dopo giorno costruiscono un pezzo di umanità senza dare nell'occhio, quelli che contribuiscono a rendere il mondo migliore».<sup>11</sup> Gli insigniti sono dunque maestri, volontari, membri della polizia. Si chiamano Francesco Morelli, Fabio Ferro, Maria Grazia Viganò. Sono persone comuni, nomi che non ci dicono nulla. Potrebbero essere il nostro vicino di casa, così come il nostro medico. La tipologia dell'eroe pare dunque cambiata, a conferma del fatto che essa sia intrinsecamente mutevole.

Ciò si accorda alla perfezione con l'idea di eroe che si estrapola dal volume di uno scrittore contemporaneo, che si figura un eroe "di tutti i giorni", un uomo che lavora in ufficio, per esempio, o in fabbrica, qualcuno insomma che si desta al mattino e affronta la vita «anche se gli hanno rubato i sogni».<sup>12</sup> Un eroe, dunque, che potrebbe impersonare il cittadino medio, non il disadattato, non il ragazzino benestante riverito dai genitori e neppure il vecchio malato di Alzheimer che non può lottare per la «sopravvivenza», perché non sa più cosa sia e perché è già un'impresa fronteggiare le lacune, i vuoti di memoria, quelle facce sfocate cui non si riesce ad attribuire né un nome né, tantomeno, una storia, le parole che sfuggono e il cui significato pare così vicino eppure al tempo stesso così irrimediabilmente impossibile da raggiungere, afferrare e formulare. Alla cosiddetta *middle class*, a questo pare riferirsi Volo. Gli eroi potremmo essere tutti noi, pur non compiendo, perlomeno apparentemente, nulla di eroico. Pertanto pure in questa categorizzazione che sembra includere tutto il genere umano s'intravede una discriminazione: non tutti possono essere eroi. Un suicida come Jacopo non potrebbe mai esserlo, perlomeno non nell'ottica di Volo. Uno, nessuno e centomila, in una visione pirandelliana. Lo scrittore nella sua opera mostra la disgregazione dell'io, che perde la sua individualità e diventa «centomila». L'uguaglianza porta quindi alle estreme conseguenze della perdita della propria persona; se siamo tutti uguali, sostanzialmente, siamo tutti nessuno. Eppure, al medesimo tempo, il concetto di uguaglianza, di fratellanza, è essenziale al fine di prevenire pericolose derive razziste, maturate in fin dei conti a partire dal seme della convinzione di essere migliori di qualcun altro, sulla base dell'estratto conto bancario, il colore della pelle oppure il grado di istruzione.

In base a queste considerazioni ho sviluppato l'idea di non raffigurare un eroe nazionale perché mi pare un'impresa ardua, con tutte le divergenti concezioni scaturite durante il corso. Ci sono eroi transitori, eroi il cui statuto viene poi smentito, eroi che come Jacopo non vogliono esserlo, eppure lo sono in apparenza, pur impossibilitati, in questo caso dall'atto suicida, eroi che sono perfetti e giusti e eroi che sono semplicemente umani. Ci sono eroi come quelli suggeriti da Saviano, per l'intervista in onore dei 150 anni dell'Unità d'Italia, che identifica in Niccolò Machiavelli, Giordano Bruno, Giovanni Falcone degli eroi nazionali. C'è chi crede, come cantano gli 883 nella loro canzone, che i nuovi eroi siano coloro che fanno

<sup>10</sup> DINALE OTTAVIO, *La mostra della rivoluzione. Lui : Mussolini*, in «Gioventù fascista», 1934.

<sup>11</sup> <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/mattarella-premia-40-eroi-italiani>.

<sup>12</sup> VOLO FABIO, *Esco a fare due passi*, Milano, Mondadori, 2001.

parte della categoria dei mediocri.<sup>13</sup> Per queste ragioni, in conclusione, ho deciso di rappresentare l'eroe come un personaggio anonimo, un muro bianco sul quale le persone appendono la maschera che più confà ai loro sogni, ai loro bisogni, alle loro paure e alle loro segrete aspettative. L'eroe è qualcosa che stiamo perennemente cercando.

#### Bibliografia:

- BYRON GEORGE, *Don Juan*, Canto I.
- DI GESÙ MATTEO, *Usi e abusi di un burattino italiano*.
- DINALE OTTAVIO, *La mostra della rivoluzione. Lui : Mussolini*, in «Gioventù fascista», 1934.
- RE LUCIA, *Calvino and the Age of Neorealism: Fables of Estrangement*, Stanford, Stanford University Press, 1990.
- VOLO FABIO, *Esco a fare due passi*, Milano, Mondadori, 2001.

#### Sitografia:

- <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/mattarella-premia-40-eroi-italiani>.

Le restanti idee non contrassegnate da una nota a piè di pagina sono state tratte dal materiale distribuito in forma cartacea in classe, dalle presentazioni PowerPoint e dai miei appunti.

---

<sup>13</sup> Dalla canzone intitolata "Hanno ucciso l'uomo ragno": «le facce di Vogue sono miti per noi / attori troppo belli sono gli unici eroi.»